III. La confezione del libro

Le origini del codice arabo-islamico

Prima del trionfo del codex il \textit{volumen} ha occupato a lungo una posizione dominante nel mondo mediterraneo,\textsuperscript{1} benché il manoscritto in forma di rotolo non abbia rivestito un ruolo rilevante nella civiltà arabo-islamica.\textsuperscript{2} Soppianato dal ‘libro’ in veste di codice nel momento dell’apparizione dell’Islam, esso non so-pravvisse che come vestigia negli usi liturgici delle comunità ebraiche. Certamente conosciuti da Muhammad e dai suoi seguaci,\textsuperscript{3} i rotoli utilizzati per la Torah non rappresentarono un modello sul quale riversare il testo della rivelazione coranica.

Il \textit{volumina}, caratterizzati dalla disposizione della scrittura perpendicolare al-\l'asse di svolgimento, parallela al lato lungo, e disposta in una successione di colonne, non sembrano essere stati mai impiegati dai copisti musulmani. Alla categoria dei \textit{rotoli}, dove la scrittura corre parallela all’asse di svolgimento, appartenono invece gli unici manoscritti islamici con questa forma segnalati sino a oggi,\textsuperscript{4} non privi di varianti calligrafiche. Tra questi si evidenzia una particolarità indonesiana: si tratta di strisce di palma lunghe e strette, sulle quali corre una sola linea di testo, cucite sul lato corto e tenute insieme da un’intelaiatura di legno o di metallo.\textsuperscript{5}

Tra i testimoni più antichi sono conservati rari manoscritti formati da singoli fogli di pergamena in-plano, giunti a noi smembrati e privi di legatura, \textit{membra disiecta} dei quali non è possibile ricostruire la struttura originaria che li univa e, spesso, neppure la successione dei fogli. Rappresentativo è l’esemplare coranico Paris, BNF, Arabe 324, databile alla seconda metà dell’VIII secolo, i cui frammenti

\textsuperscript{1} Abbondante è la letteratura sul passaggio – niente affatto lineare – dal rotolo al codice; cfr. Maniacci, \textit{Archeologia}, pp. 69-72, 218-222.
\textsuperscript{2} Nell’epitola in difesa del cristianesimo del nestoriano ‘Abd al-Malih ibn Ishâq al-Kindî (IX secolo) si ricorda come i musulmani, prima che il califfo ‘Uṯmân (644-655) intervenisse a promuoverne una redazione ufficiale, avessero lasciato il testo coranico sotto forma di fogli o di rotoli, alla maniera degli ebrei; cfr. Casanova, \textit{Mohammed}, p. 121.
\textsuperscript{3} In più occasioni ricorre nel Corano il termine \textit{inašā’}, lasciando supporre una familiarità con l’auditorio del Profeta (III, 3, 48, 50, 65, 93; V, 43, 44, 46, 66, 68, 110; VII, 157; IX, 111; XVIII, 29, 133; LXXII, 59).
\textsuperscript{4} È il caso di corani; Ory, \textit{Nouveau type de munjâf}.
\textsuperscript{5} Ms. Jakarta, Perpustakaan Nasional, Vt. 43, segnalati da Jan Just Wittkam.
sono risultati dispari in diverse collezioni.3 Dalla successione delle parti superstiti si è potuto ipotizzarne parzialmente l’ordine: i testimoni di Tarsus, TIEM, 51 e 52, sono costituiti da 122 fogli, con una scrittura molto simile ai frammenti parigini, e presentano una serie continua di lati carne come recto, prassi dominante nell’Oriente bizantino e presente anche nei manoscritti latini tardoantichi.4 In entrambi i casi si tratta di pelli intere, senza piegatura tradizionale, con il recto corrispondente al lato carne e il verso al lato pelo. Il loro stato di conservazione non permette di stabilire come i fogli fossero originariamente tenuti insieme: nel l’esemplare Sunt ‘a, DaM, 20-33, potrebbero essere stati montati su brachetta, ma non è precisato se tutti abbiano lo stesso orientamento.5 Allo stato attuale non è dato conoscere neppure l’eventuale impiego di questo metodo per i manoscritti in carta, come non si può escludere che il Corano di Baynsongor (1770×1010 mm) sia un esemplare in-plano.6

L’espansione islamica nei territori bizantini, dove il libro aveva seguito percorsi diversi, e l’impatto con l’impero cinese dopo la leggendaria battaglia sul fiume Talas nel Turkestan (751) ebbero note conseguenze per l’adozione della carta da parte dei copisti musulmani.7 Ciò nonostante non si diffusero altre forme di libro tipicamente cinesi e le relazioni con il subcontinente indiano non influenzarono affatto il destino del manoscritto arabo-islamico: l’impiego di sottili assi rimarrà una specificità della tradizione indigena, mentre strisce di palma saranno utilizzate soltanto in casi particolari.

I fascicoli

Fascicoli in pergamina

I più antichi manoscritti arabi conservati, i corani, possono essere datati alla seconda metà del VII secolo. Si tratta, come abbiamo visto, di frammenti, la cui datazione è basata sulla scrittura, nel coedetto stilī hijāzī, i rari testimoni che comportano sequenze continue di fogli permettono di ipotizzare come fossero costituiti i fascicoli di pergama in epoca antica.8 Dati empirici sono, per il momento, l’unico corredo informativo sul quale formulare teorie e principi generali.9 Il frammento di corano Paris, BNF, Arabe 328a, sarebbe stato copiato nel terzo quarto del X secolo;10 alcuni gruppi di carte di Arabe 328a (cc. 2-22, 23- 

40, 41-48) e altri gruppi di Arabe 328bb (cc. 57-64), paleograficamente distinto da Arabe 328a, contengono porzioni di testo continue e che si integrano.11 Considerati i limiti dell’analisi codicologica dovuti alle condizioni attuali del manoscritto, si è rilevato che Arabe 328bb è formato da quattro quaternioni: il fascicolo alla cc. 41-48 è mutilo di una carta e quello alle cc. 15-21 rappresenta, invece, una irregolarità. La sequenza dei lati pelo/carte della pergama alle cc. 7-14 è interessante: C7P C8P C9P C10P P11C C12P C13C C14P C15P C16C C17P C18P C19C C20P.12

Tuttavia, il quaternione sopradescritto non era certamente l’unico modello conosciuto: un altro frammento in hijāzī, Paris, BNF, Arabe 328b, è formato da quindini regolari, cioè con il recto corrispondente al lato pelo di tutte le carte della prima metà del fascicolo. Sarà necessario attendere uno studio più approfondito di questi corani antichi per distinguere con certezza l’orientamento delle pelli. Per il periodo finale VII-inizio VIII secolo si constata una relativa omogeneità nella tipologia di fogli di pergama per fascicolo.


I numerosi testimoni manoscritti risalenti al IX secolo, anch’essi molto frammentari, comportano sequenze testuali più lunghe, tali da poter valutare con agio un certo numero di fogli continui. È esemplificativa la composizione del manoscritto Paris, BNF, Smith-lesouf 193, il cui esame, malgrado la perdita di alcuni fogli, presenta per il fascicolo II un quintoine di tipo classico, dalla sequenza: P11C P12C P13C P14C P15C C16C P17P C18P C19P C20P.14 Questa rilevazione trova

6. Per i fogli conservati a Parigi cfr. Tissierant, Specimens, p. XXIII tav. 42; Blachère, Introduction au Coran, pp. 96, 99, 100; Bertgräser, Pcretz, Geschichte des Koranextes, p. 254; Déroche, Manuscris du Coran, I, pp. 75-77; per il Corano, biblioteca Khediviale (Mortiz, Arabic Paleography, tavv. 1-12); Shamburin, Kuficheskii Koran, Khediviae, p. 14; per quelli di Gucha, FB, ms. Orient. A.462 (cfr. Möller, Oriantliche Palæographie, tav. XIV; Bothmer, Buchkunst des Islam, pp. 105-107). Altri esemplari rappresentabili a questo gruppo sono due corani, uno conservato al Cairo nella moschea Sayyidīh Iblīsaw (cfr. al-Munâqiid, Dirâsat, pp. 53-54) e l’altro a Taškent, conservato in Dam (cfr. Shamburin, Kuficheskii Koran Imperatorskoi, Rezvan, Daiting an “Ulamâmic Qarin an”; Rezvan, Yet another “Ulamâmic Qarin an”; al-Munâqiid, Dirâsat, pp. 50-52; Rezvan, Qar an, p. 27 nr. 11, con bibliografia in russo, da riallontare con alcuni fogli in vendita a Londra, Christie’s, 20-22 ottobre 1992, lotti 225 e 225 A, 19 e 21 ottobre 1993, lotti 29 e 30; secondo Read (Ancient skins, p. 30) le loro dimensioni corrisponderebbero a una pergama di pelle di capra.


10. Si veda il paragrafo Le carte medioitalenti nel capitolo II.

11. Sulla costituzione e la descrizione dei fascicoli in papiro, pergama, carta o misti, in ambito occidentale, si rimanda a Maniacci, Archeologia, pp. 73-79, 223-224 (bibliografia).

12. Amari, Bibliographia, pp. 16-19; Tissierant, Specimens, p. XXXI tav. 41c; Bertgräser, Pcretz, Geschichte des Koranextes, p. 225 Fig. 9; Abbott, Rise of the North Arabic script, p. 24; Grohmann, Problem of dating, pp. 216, 222, 226 nr. 48; Déroche, Manuscris du Coran, I, pp. 59-60 nr. 2; Déroche, Noja Noeda, Manuscris Arabes 325 (ed).


16. Déroche, Manuscris du Coran, I, p. 96 nr. 110; la medesima struttura si ritrova nel fram-
conferma nello studio di due imponenti collezioni di corani in pergama databili dalla fine del VII al X secolo: quelle della BNF e del TIEM di Istanbul. La straordinaria maggioranza di esemplari è costituita da quinioni, con i recto dei fogli quasi sempre lato pelo. Questo metodo di confezionamento mostra una sua coerenza interna e implica una formula alternativa a quella tradizionale, che induce a supporre che i copisti musulmani, o i waraq, non piegassero i fogli di pergama, ma li tagliassero secondo le dimensioni desiderate. Una telle poteva, in tal modo, essere utilizzata per fascicoli diversi e persino in diversi manoscritti,27 più pezzi della stessa taglia, generalmente di cinque in cinque, venivano incollati e piegati in due a formare un fascicolo composto, in cui i fogli sono piegati separatamente o simultaneamente e non sono ottenuti dalla piegatura di una stessa e unica pelle.

Tale metodo si discosta dalla prassi comune seguita in Occidente e nel mondo bizantino che adotta la cosiddetta regola di Gregory, secondo la quale le pagine successive mostrano lo stesso lato della pergama.18 Gli artigiani musulmani si inseriscono, dunque, in una tradizione parallela o tracciano un solco innovativo? La composizione del codice di papiro può fornire un elemento di risposta: un fascicolo di papiro, infatti, è formato da pezzi tagliati delle medesime dimensioni, impilati con le fibre orizzontali rivolte verso l’alto. Piegate al centro, i fogli presentano il lato con le fibre verticali giustapposto a quello con le fibre orizzontali, con l’ovvia eccezione del bifoglio centrale.19 Appare, quindi, invincibile l’ipotesi di far derivare la sequenza dei lati all’interno dei fascicoli in pergama dal taglio dei bifogli di papiro e dalla loro sovrapposizione.20 Si noterà, infine, che questo modo di comporre i fascicoli sembra essere stato già conosciuto nei più antichi manoscritti siriaci.21

La sequenza dei lati della pergama nei quinioni non costituisce l’unica originalità dei corani delle due collezioni citate. La presenza frequente di talloni, a partire da una data piuttosto antica come dimostra il frammento in Papyrus Paris, BNF, Arabe 328a, comporta l’inserimento nel fascicolo di un paio di fogli indipendenti e disposti simmetricamente rispetto alla cucitura. Pratica estremamente diffusa, il loro numero varia in un quinquina da due a otto, fino a dieci. Lo studio approfondito di un gruppo omogeneo di manoscritti, sia da un punto di vista paleografico sia codicologico, ha permesso di stabilire che soltanto un quarto dei quinioni è composto da cinque bifogli;22 negli altri casi fogli indipendenti con talloni, inseriti in modo simmetrico nei fascicoli, sostituiscono il bifoglio, o i bifogli. Il 40% dei quinioni analizzati contengono due fogli indipendenti con talloni.

mento Paris, BNF, Arabe 358b, databile al 913-914 (cfr. FIMMOD 19).
20. Esistono, tuttavia, fascicoli di papiro non conformi a una trasposizione in termini di fibre della regola di Gregory; cfr. Papyrus Bodmer.


Circera nel 10% dei casi sei fogli con tallone risultano inseriti tra due bifogli, come se gli artigiani avessero voluto preservare la solidità del fascicolo, e dunque del manoscritto.23 Eccezioni a questa occorrenza fanno registrare fascicoli con meno o più di dieci fogli – nove o undici – e senza lacune nel testo. Più frequentemente può verificarsi che la posizione dei fogli con tallone non sia simmetrica, benché questi persistano in ogni caso e non alterino la sequenza dei lati della pergama.

Occasionalmente, la formula del quaternario è attestata nei manoscritti di formato oblunso, risalenti al IX secolo, e nei corani di formato verticale del X, ma senza che questa incidano sulla sequenza dei lati, lasciando il recto coincidere con il lato pelo. Non mancano anche casi sconclusivi, come i manoscritti Istanbul, TIEM, 552 e 553 (IX secolo), formati da quaternioni il cui recto dei fogli 1, 2, e 4 è lato pelo e quello del foglio 3 è lato carne. Un altro esemplare frammentario di questa collezione, TIEM, 5E 148, sembra realizzato con quinioni che tendono a rispettare la formula di Gregory, ma la faccia dei primi fogli è sia lato pelo sia carne.

23. Quanto occorre per capire l’utilizzo più o meno elevato di tali fogli resta una questione aperta.
Nel Maghreb, come abbiamo visto, la pergama è rimasta in uso più a lungo – soprattutto per la copia del Corano – fino al XIV-XV secolo, affiancata ma non sostituita dalla carta. Questo aspetto conservativo non deve lasciar pensare che il suo impiego fosse conforme alle pratiche descritte; al contrario, la successione dei latti – considerati nell’insieme – è conforme alla regola di Gregory e non sembra predominare una particolare formula di composizione dei fascicoli. Il quinto non è, comunque, sconosciuto: nella collezione parigina Paris, BNF, Arabe 6090 e 6499 ne sono provvisti, benché non sia la sola tipologia incontrata. In alcuni casi si possono riscontrare fino a quattordici fogli per fascicolo, come il ms. Paris, BNF, Arabe 6095. I quaternioni sono ugualmente impiegati in questa area geografica, come testimoniano i ms. Paris, BNF, Arabe 385 e Città del Vaticano, BAV, Vat. Arab. 881. Il termine sembra essere stata una caratteristica magrebina legata all’uso della pergama: su questo aspetto esiste una convergenza con i manoscritti ebraici spagnoli e, di contro, una apparente divergenza con i corani del periodo più antico. Nei manoscritti di pergamena provenienti dal’Occidente musulmona, infatti, i terzini sono frequenti, così come dimostrano alcuni esempi della BNF, così composti, in forma esclusiva o nettamente prevalente. Nella Biblioteca Vaticana due manoscritti non coranici in pergama, insieme ad altri sei dei sette corani della collezione, sono costituiti da fascicoli di questo tipo. Tra le anomalie si rileva in Paris, BNF, Arabe 5935 un quindicesima finale nel quale la sequenza dei latti è conforme alla regola di Gregory: questa peculiarità non sembra essere il frutto di un’innovazione tarda, attestata sin dal X secolo in BAV, Vat. Arab. 310. Anche i quindecimi dei sopraccitati BNF, Arabe 6090 e 6499, entrambi di origine andalusia, rispettano la regola e presentano una maggioranza di facce giustapposte della stessa natura; i primi due bifogli del fascicolo I di BNF, Arabe 6090, o ancora i primi tre fogli (cc. 130-132) del fascicolo XII di BNF, Arabe 6499, inducono a scartare una realizzazione tramite piegatura. La ripartizione casuale di alcuni fogli con caratteristiche simili – come l’evidenza di residui di radici pilifere – è il mancato rinvenimento in uno stesso fascicolo di due bifogli ricavati dalla stessa pelle sono elementi che evidenziano il carattere eteroogeneo dei bifogli interni di un fascicolo e corroborano la teoria della pergama pretagliata, con i pezzi sovrapposti, senza fasciarne, dunque, stabilire l’origine.35

35 Fasricoli misti

Sin dall’epoca in cui la pergama è coesistita con il papiro, i due materiali venivano associati, affinché la duratezza dell’una bilanciase la provvisorietà dell’altro. Al comparire della carta, il Corano fu il testo che giustificò il privilegio del pergama, supporto più dispendioso, al quale col tempo venne affiancata la carta. Pur ignorando l’incidenza dei costi di fabbricazione sull’impiego della carta nei manoscritti prodotti in area medioorientale, si può supporre che il ricorso ai fascicoli misti combinasse la riduzione delle spese di lavorazione con una relativa solidità della compagine.

Tra le più antiche attestazioni di fascicoli misti carta-pergama in ambito islamico, troviamo Paris, BNF, Arabe 6499, copiato in al-Andalus – forse a Siviglia – nel 562/1166-1167, che contiene il Kithā, noto trattato grammaticale, del linguista di origine persiana Sibawayh (m. 797). In questo esemplare mutuo, laconico e rilegato in disordine, la stabilità del supporto è stata assicurata in due modi: i primi (cc. 1-25) e gli ultimi tre fascicoli (cc. 130-165) – i punti più esposti del volume – sono integralmente in pergama, gli altri sono formati da tre o quattro bifogli cartacei racchiusi e protetti da due bifogli pergamenacei, posti uno all’altro – e non al centro – del fascicolo. In questa successione esistono irregolarità verso la fine: il fascicolo XI è in pergama, il XII comprende due bifogli in pergama al centro. È, infatti, nell’area occidentale del mondo islamizzato – dove la pergama è sopravvissuta più a lungo – che questa tecnica mista si diffuse per prima; a Qayrawan l’utilizzo di fascicoli misti si affermò sin dall’inizio dell’XI secolo.

Per i manoscritti ebraici, l’esemplare più antico recante questo tipo di fascicoli riporta la data 1210; tale pratica si riscontra principalmente nella penisola iberica, in Italia e nell’impero bizantino.36

L’intento di rinforzare il libro e proteggerlo dalle lacerazioni appare evidente anche in un’altra pratica, quella di inserire una striscia – brachetta o fondo di fascicolo – di carta o di pergama, al centro o all’esterno dei fascicoli, e di cucirla

36 FAMHO 65; sulla variante ed edizioni del testo cfr. Humbert, Remarques, p. 185.
I manoscritti in caratteri arabi

poi insieme alle altre carte. Tra i rari esempi che si conoscono figura un manoscritto di probabile provenienza indiana, Berlin, SB, Spranger 517,41 di poco anteriore al 459/1066-1067, costituito da un unico fascicolo dello spessore di quaran
ta fogli, e un altro, citato a nota 37, da Raqqada, in cui un fascicolo presenta il medesimo inserito.

Di epoca tarda è un altro esemplare, Paris, BNF, Arabe 2547,42 una raccolta di opuscoli di astronomia, copiati per lo più nel 980/1572-1573 a Damasco; si tratta del più recente manoscritto islamico nel quale convivono carta e pergama
na, lucumono, con prevalenza di quinioni, di cui cinque hanno fogli di pergama
na e di carta, a volte tints, mischiati tra loro. L’ordine dei fogli interno ai fascicoli, in alcuni casi incompleti e irregolari, non ha coerenza; a eccezione del XXI e forse del XV, la pergama
na utilizzata non fornisce protezione esterna e la sua qualità è molto diversa da quelle antiche, generalmente più spesse. Più che di fascicoli misti, dunque, si può parlare di una combinazione di supporti diversi senza crite
rio apparenne, dove la pergama
na, intercalata a carte colorate, è trattata come materiale raro piuttosto che per scopi funzionali.

Anche in India si conoscono esemplari del Corano, di dimensioni molto pic
cole, trascritti su una pergama
na estremamente sottile.

Fascicoli in carta

L’introduzione progressiva della carta nel confineo del manoscritti non comportò modifiche radicali nelle pratiche dei copisti; alcune particolarità, infatti, evocate per la pergama
na si ritrovarono anche nei fascicoli in carta.

La formula incontrata più comunemente resta quella del quinione, benché sia ugualmente rappresentato il ventaglio delle altre possibilità. L’alternanza di disposizioni differenti all’interno a una stessa unità codicologica è relativamente
mente rara; si segnalano l’esemplare arabo Tašкent, IVARB, 3106,43 datato 727/1327, in cui si succedono quinioni e quinioni, e una parte di Liège, BU, 5086,44 datato 690/1290, con binioni e ternioni. In Paris, BNF, Persan 12, quaternioni e quinioni si avvicendano in modo regolare.45 Malgrado i copisti manife
stassero una generale tendenza ad automatizzare un unico modello, con le modif
iche che le varie circostanze potevano implicare, vi sono manoscritti su carta che sembrano ignorare qualsiasi coerenza: esempi sono Bologna, BU, 3147,46 datato 622/1225; Genève, BB, 522,47 copiato nell’888/1483 probabilmente a Shiraz; Istanbul, SK, Laleli 803,48 datato 737/1337; Paris, BNF, Arabe 2947,49

de del 547/1180; Arabe 3481,50 terminato a Mossul nel 596/1200; Arabe 5923,51 del 575/1180; Suppl. persan 113,52 copiato in Crimea nel 753/1352.

A partire dal XIII secolo fanno la loro apparizione fogli tints; un bifoglio rosso poteva essere inserito in un quinione e nel XV e XVI secolo si alternavano fogli bianchi, colorati, marmorizzati o decorati. Questo implicava il prelaminaggio teso di fogli che, venivano integrati nei fascicoli secondo il gusto del copista o del
l’artigiano del momento.

Significative possono risultare le percentuali delle tipologie di fascicoli dei manoscritti datati entro il 1500 e censiti nel progetto FIMMOD: il 70% sono costituiti in prevalenza da quinioni,44 che non temono alcun confronto quantitativo con le altre tipologie. I manoscritti sono relativamente numerosi: tra il X e la fine del XV secolo gli esemplari di questo tipo risultano tredici, dei quali nove datano tra il XIII e il XIV secolo.45 La loro provenienza, quando precisata o conosciuta, è molto varia: oltre a cento noti come Samarcanda,46 Bagdad,47 Damasco,48 Mecca,49 si riscontrano localizzazioni regionali più o meno generali, come Persia40 e Yemen.41 Non mancano fascicoli più corposi: settezioni e ontazioni, datate anch’essi tra il XII e il XV secolo.42 In due casi si rilevano fascicoli con dieci bifogli, di cui uno è il più antico manoscritto arabo datato su carta, il famoso Leiden, UB, Or. 298, del 252/866,43 e l’altro è Paris, BNF, Arabe 5044, copiato a Harran nel 450/1058.

I quaternioni sono in numero sufficiente per osservarne la tendenza; in Persia, e nella sua sfera di influenza, si manifestò una preferenza per questa formula. Tra l’XI e il XII secolo i quaternioni sono impiegati in alcuni codici,44 alcuni prove

40. FIMMOD 147.
41. FIMMOD 29.
42. FIMMOD 116.
43. Il censimento prevedeva l’inserimento dei dati entro il 1500; resta, quindi, esclusa dal
l’analisi codicologica comparativa la produzione manoscritta posteriore, ancora estremamente pro
lifica, utilizzata soltanto per singoli casi di ricostruzioni filologiche.
44. In seguito alla conquista musulmana il quinione diventò la regola anche per i manoscritti siriaci e soghiani dell’Asia centrale.
45. Occorre aggiungere quattro non localizzati: Leiden, UB, Or. 704; Paris, BNF, Arabe 3958; Berlin, SB, Spranger 452; Bologna, BU, 3014, rispettivamente FIMMOD 213, 22, 190, 220.
46. I mus. Tašкent, IVARB, 3107, datato 544/1149 (FIMMOD 249), e 3102, datato 662/1260 (FIMMOD 247).
47. Ms. Paris, BNF; Arabe 1499, datato 691/1291-1292 (FIMMOD 12).
49. Ms. Istanbul, SK, Şehid AB 1876, terminato nell’808/1406 (FIMMOD 138).
50. Ms. Ciutat del Vaticano, BAV, Vat. Arab. 1023, datato 565/1170 (FIMMOD 87); si aggiun
scono due persiani, Paris, BNF, Persan 139 e Suppl. persan 1793.
51. Ms. Ciutat del Vaticano, BAV, Vat. Arab. 1023, datato 577/1143 (FIMMOD 88); Vat. Arab. 1025, datato 611/1214 (FIMMOD 83); Vat. Arab. 1026, datato 625/1228 (FIMMOD 81).
52. Per i setteioni non localizzati: Genève, BB, 527, copiato forse a Konyo nel 661/1262 (FIMMOD 173); e il 523, copiato forse a Shiraz nel 890/1484 (FIMMOD 170); per gli ontazioni Tashкent, IVARB, 3146, del 530/1141 (FIMMOD 548); Ms. Ciutat del Vaticano, BAV, Vat. Arab. 1165, copiato in Yemen nel 564/1168 (FIMMOD 90), e Paris, BNF, Arabe 646a-b, originario del Maghreb e datato 877/1473 (FIMMOD 197, 198).
53. Rispettivamente relativamente FIMMOD 217 e 15; per il primo cfr. anche pp. 52 n. 84, 202.
54. Testimonii in ordine cronologico sono: Istanbul, TSM, H.S. 89, datato 412/1021 (FIMMOD
rienti dall’area iranica. Lo studio di un gruppo di manoscritti persiani prodotti tra il XIII e il XIV secolo, alcuni dei quali copiati in Asia minore, in India e Asia centrale, fa emergere qualche orientamento sulla diffusione geografica delle diverse pratiche di costituzione dei fascicoli. All’interno delle sedici unità date o databili alla seconda metà del XIII secolo, quattordici e quinoventi sono entrambi presenti, senza lasciar adito a spiegazioni concrete sulla scelta della loro tipologia. I quaternari si ritrovano anche in numerosi manoscritti provenienti dall’Anatolia, dalla Persia o dall’Asia centrale, benché nella maggior parte dei casi la localizzazione sia incerta o desunta.

Veniamo manoscritti persiani dell’Ancien Fonds della BNF, sui trenta dati al XV secolo, sono formati da quaternari; diverse sono le provenienze e il grado di precisione nell’indicare le località: Shiraz, Andakan (Turkestano), Samar- canda, Konja, oppure regioni come la Crimea, l’India. I quinoventi sono molto diffusi e attestati in quasi tutte le aree geografiche: Hamadan, Damasco, Kerman e Kemah (Armenia). Si può affermare che quaternari e quinoventi coesistessero nel mondo islamico di espressione persiana; mentre tra gli esemplari arabi dello stesso periodo, in base ai campioni del FIMMOD, i quaternari sono molto più rari, e un solo caso su cinque è localizzato a Bukhara.

Nel XV secolo, su ottanta manoscritti persiani della BNF, predominano ancora i quaternari: se ne contano quarantasei, tra cui soltanto alcuni sono localizzati – Herat, Shiraz, Isfahan, Tabriz, Derbent (Mar Caspio),

Aleppo, Istanbul – o ascrivibili all’area ottomana. In ventuno casi appaiono i quinon: le copie individuate provengono da Bursa, Abarqah, Konja, Asia minore. In alcuni manoscritti quinon e quaternari si alternano e non mancano manufatti formulé più insolle: manifatture e sezioni. Quando agli arabi, gli studi recenti fatti dal FIMMOD dimostrano che i quaternari sono più di rari: si possono citare soltanto due esemplari, uno copiato a Sufiyabad (Iran), l’altro verosimilmente a Mecca.

Le unità risalenti al XVI secolo superano il centinaio in Persia il quaternario resta il tipo di fascicolo dominante, a volte il termine nel ristretto novero dei miniati. In territorio ottomano, invece, quaternari e quinon sono composti, con una propensione verso il primo negli esemplari che s’ispirano ai modelli persiani. Tali tendenze si accentuano nel secolo successivo: il quaternario non avrà rilievi in ambito iranico e in India, ove si registrano poche eccezioni. Nel mese ottobrino il quinon si impone; soltanto alcune zone più orientali si sottraggono a questa regola. Anche nei manoscritti magrebini di questo periodo il quinon diventa imperante, ma nel XV secolo sembra essere esistita una tradi- zione di sezioni.

La composizione dei fascicoli nei manoscritti persiani, raramente cartulari, appare piuttosto varia: il sezione risulta la tipologia più inusuale negli esemplari più antichi, fino all’inizio del XIII secolo; si osserva poi una progressiva prevalenza del quaternario a partire dal XIV secolo, elemento che lascia desumere – come per la carta – una linea di continuità con la produzione libraria d’influenza persiana; il quinon è presente in alcuni esemplari antecedenti, per poi ricompare più tardi in codici attribuibili al XIX e XX secolo.

84. Ms. Paris, BNF, Suppl. persan 1330.
85. Ms. Paris, BNF, Persan 50 e 2204 (Richard, Catalogue, pp. 83-84, 228-229); Suppl. persan 1394.
86. Ms. Paris, BNF, Persan 266 (Richard, Catalogue, p. 277); Suppl. persan 335.
89. Ms. Paris, BNF, Persan 47, 86, 156; 191; 260 (Richard, Catalogue, pp. 81-82, 111-112, 174, 208, 277, 272); Suppl. persan 124, 1395, 1470.
90. La prima alternanza si riscontra nei ms. Paris, BNF, Persan 13; 256; 349 (Richard, Cata-
91. Respectivamente i ms. Paris, BNF, Persan 696 (FIMMOD 354) e Istanbul, Sk, Sehdi All 1876 (FIMMOD 138), terminato nell’890/1496; ebreo nota 59.
92. Per es. ms. Paris, BNF, Suppl. persan 1328 e 1513.
93. Ms. al-Gazari; MWG, 746, cc. 113-130 (FIMMOD 354); al-Gazari; MWG, 1537 (FIMMOD 228); Paris, BNF, Arabe 646 (FIMMOD 198); al-Gazari; MWG, 1047 (FIMMOD 1225).
94. Sulle strutture fascicolari della produzione in Persia si segnalano lo studio comparativo su 168 unità datate tra il XII e XV secolo (D’Aubonne, Manuscrits arabi, pp. 76-79) e l’indagine codicologica sulla organica raccolta di 53 manoscritti arabi di origine yemenita, datati e databili dalla fine del XII all’inizio del XX, della Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corinzi (Russo, Fondo yemenita).
Nei manoscritti provenienti dall’Africa occidentale, caratterizzati da una produzione tardiva prolungatasi fino all’inizio del XX secolo, spiccano particolarità che li distinguono, sia nell’aspetto letterario sia materiale, dal mondo islamico centrale. Essi si presentano, generalmente, sotto forma di fogli isolati e, quando risultano conservati fascicoli o semplici bifogli, questi non recano traccia di cucitura. Nel caso in cui l’individuazione di una filigrana permetta di ricostituire l’integrità di bifogli, lacerati dall’usura sulla linea di piegatura, si osserva che la composizione dei fascicoli – anche in una stessa unità codicologica – può essere molto diversa, da bifogli indipendenti a setoni, con una frequenza più accentuata di binioni e quaternioni. Alcuni manoscritti sono composti da bifogli ottenuti dalla piegatura di un foglio in quattro; indizio di tale pratica sono i bordi non paralleli di due bifogli successivi, originati dalla piegatura di uno stesso foglio. Non si può, tuttavia, escludere l’inserimento di fogli isolati, come dimostrano esempi di fascicoli di tre bifogli più un foglio isolato, o di quinioni più un foglio isolato al centro.

Sistemi di ordinamento e reperimento

Il libro era inizialmente concepito come un insieme di fascicoli assemblati, costituiti da fogli sovrapposti e piegati. I primi segmenti, benché non sistematici in quest’ambito culturale, avevano lo scopo di conservare l’ordine dei fogli e di preservarlo da eventuali manipolazioni. Tra i diversi sistemi utilizzati, si ricontrano: la segnatura, o numerazione, dei fascicoli, accompagnata eventualmente da quella interna del foglio; la cartulazione; il segno che indica il centro del fascicolo.

Pratiche differenti si rilevano tra il Maghreb e il Vicino Oriente e, all’interno di questa area, tra artigiani musulmani e alcuni centri cristiani.

Come per i fascicoli, anche per questi indicatori – laddove presenti – è stato esaminato un campione di manoscritti datati entro la metà del XV secolo, raramente localizzati ma con caratteristiche e origini molto vari, conservati per la maggior parte presso la BNF. Altri studi su richiami e segnature, non ancora oggetto di un’applicazione sistematica, sono stati condotti su gruppi ontogeni.

La segnatura dei fascicoli

I coroni più antichi su pergamena non recano mai segnature o numeri di fascicoli. Nei codici arabo l’indicatore di fascicolo si trova solitamente sul recto della prima carta, nel margine superiore destro. Su un manoscritto copiato nel 464/1071, è stato apposto al centro; su un altro non datato il segno è posto al centro e alla fine del fascicolo, nell’angolo inferiore destro. L’angolo superiore destro, sul lato della cucitura, sembra essere stato utilizzato in fase iniziale, fino alla fine del XII secolo, come si è constatato nei manoscritti dal 936 al 1186. In esemplari più tardi, datati dal 1134 al 1296, l’indicatore occupa posizioni variabili, nel margine superiore o più raramente al centro, come nel ms. Paris, BNF, Arabe 2458, datato 538/1144. Segnature sul margine superiore esterno cominciano ad apparire sin dall’XI secolo, risultano prevalenti dalla seconda metà del XII e, con queste caratteristiche, finiscono per diventare l’unica pratica utilizzata a partire dal XIII secolo. La posizione della numerazione nel margine superiore del foglio può dunque costituire, con qualche riserva, un indizio cronologico, soprattutto per i testimoni più antichi.

Quanto ai segni utilizzati, l’antico sistema animale è in abjad, lettere con valore numerico, riscontrato fino alla fine del XII secolo (fig. 26). Dalla seconda metà dell’XI si comincia ad apparire, nella stessa posizione, la numerazione in lettere per esteso, diventando presto la tipologia di segnatura più diffusa. I numeri si presentano sotto forma di ordinari, al-fawwād (primo), al-waṣīf (secondo), che possono talvolta qualificare il termine kūrūs (fascelo); in due casi è utilizzato il termine ǧisṭ. Si evidenzia che su sette campioni con ma circoscritti, come i manoscritti arabo-cristiani del monastero di Santa Caterina nel Sinai, o quelli del monastero copio di San Macario in Egitto.

Non mancano, inoltre, difficoltà di interpretazione sul momento della loro annotazione, quando, per esempio, quel segno - cifra o lettera - è presente in un’unica occorrenza e non lascia stabilire con certezza a quale mano sia appartenuto, se a quella del copista, di un glossatore, o ancora di una terza persona. Altri elementi concorrono, allora, all’attribuzione della mano: il colore dell’inchiostro, lo spessore del tratto, la tipologia dei numeri utilizzati –, indizi utili, ma pur sempre soggettivi.


108. I manoscritti in caratteri arabi

109.
Fig. 26. Numerazione dei fascicoli in abjad (19), 522/1128 (Paris, BNF, Arabe 2903).

Numerazione in lettere, quattro accolgono testi di natura matematica o astronomica – corredati da tavole in cui ci si avvale largamente di abjad – e due sono trattati di medicina. In due di questi esemplari, copiati nel 416/1025 e 589/1193, i numeri in abjad sono soprannome lanciati; lo sono in rosso in un esemplare del 325/936-937 e in un altro del 679/1280: tracce di numeri in rosso sono presenti anche in un testimone del 501/1108. Gli abjad, diventati marginali già nel XII secolo, scompaiono nel XIII, a eccezione di un esemplare prodotto in ambiente cristiano (infra). Li si ritrova una volta nel 746/1345 e, congiunti alla numerazione in lettere, in trasizioni redatte tra il 1285 e il 1365. In uno di questi casi, BNF, Arabe 1499, è indicato in abjad sia il numero delle singole carte componenti il fascicolo, sia la numerazione dei fascicoli; in BNF, Arabe 2516, la cartulazione è in abjad, come il precedente, mentre i fascicoli sono numerati in lettere.

Dal XIV secolo, infatti, si riscoprono originalità e diversità nella presentazione: soprannome lanciati, uso dell’inchiostror solo rosso, caratteri di modulo più piccoli. Ma se la soprannome lanciata appare un fenomeno raro, riscontrata una sola volta in BNF, Arabe 3009, datata 730/1330, l’uso del rosso è più frequente e piuttosto in voga nella prima metà del XV secolo. Numeri segnati in caratteri molto piccoli si trovano in tre esemplari datati 730/1330, 769/1368 e 774/1372.

3481 (FIMMOD 147).

110. Paris, BNF, Arabe 5902 (vedi nota 105) e 2487.
111. Berlin, SB, 1184 (FIMMOD 186).
113. Nell’ordine: Paris, BNF, Arabe 2486, datato 684/1285; Arabe 1499, copiato a Bagdad nel 691/1292 (FIMMOD 123); Arabe 793, copiato a Mecca nel 706/1307; Arabe 416, datato 741/1341; Arabe 1260, datato 766/1365.
114. I mss. Paris, BNF, Arabe 3009 (dove sono anche soprannome lanciati); Arabe 4452; Arabe 1952.

Fig. 27. Numerazione dei fascicoli in cifre arabe, Yemen, 691/1292 (Roma, BANLC, Or. 320).

Nell’XI secolo la numerazione in cifre è attestata in un solo esemplare, datato 464/1071, in cui è ripetuta nella prima metà del fascicolo, insieme al numero delle carte al suo interno: 4 b. A, 4 min 8, indica la carta 4 del fascicolo VIII. L’utilizzo delle cifre è regolare dalla fine del XII secolo in avanti, anche combinato con le lettere, nel caso in cui la foliazione delle carte sia in cifre e la numerazione dei fascicoli in lettere. Come per gli abjad, le cifre soprannome lanciate si verificano in un arco di datazione piuttosto ampio, dal 1277 al 1485, o scritte in rosso. Questi manoscritti, con cifre lanciate in cifre, contengono testi scientifici, letterari e storici, con alcuni esempi di scienze religiose, come BNF, Arabe 6879 e Roma, BANLC, Or. 320, contenenti un trattato di teologia mu’azilita, esemplare dell’XI secolo (fig. 27).

Appare, dunque, significativa l’opposizione tra la numerazione in abjad e le cifre che, oltre a fornire indicazioni cronologiche, fa emergere anche un legame funzionale tra l’organizzazione materiale del codice e il suo contenuto intellutale: il sistema in cifre sarebbe stato preferito per i testi di natura scientifica o tecnica.

La numerazione del fascicolo si presenta più sovente in forma isolata. In numerosi esemplari copiati tra il 1149 e il 1292 essa è preceduta da quella indicante l’ordine di quel bifoglio all’interno del fascicolo, o di quel fascicolo nel totale dei fascicoli (fig. 28), e riguarda i primi cinque lati recto dei quini. Talvolta viene aggiunto il numero d’ordine dell’unità codicologica all’interno dell’opera: il caso
più antico, risalente al 585/1190, è Paris, BNF, Arabe 1686.118 Un altro elemento, stavolta connesso con l'identificazione del testo, è l'annotazione del titolo, la cui datazione più alta è il 528/1134;119 in altri tre casi si ritrova il nome dell'autore.120

La numerazione a pieni lettere, laddove l'integrità dei margini la rendono leggibile, è tracciata su una linea dalla direzione variabile: l'andamento orizzontale è il più frequente, mentre quello verticale non compare che una sola volta tra gli esemplari analizzati.121 La direzione obliqua si rileva a partire dalla seconda metà del XII secolo, più costantemente in senso discendente; il senso ascendente sembra abbia goduto di un particolare favore tra la seconda metà del XIII secolo e la prima del XIV. Il fenomeno, legato all'inclinazione obliqua ascendente, permette di tracciare una linea immaginaria tra il margine superiore esterno dello specchio scrittorio e l'angolo del foglio e conferisce un aspetto più dinamico all'impianto grafico della pagina.122 Attraverso l'integrazione della segnaletica dei fascicoli nella mise en page, emerge proprio nel XIV secolo l'attitudine a sfruttare la direzione della scrittura come elemento estetico (fig. 29).

Tra i manoscritti di origine magrebina, contraddistinti da pratiche differenti rispetto all'Oriente islamico, la segnaletica sembra essere stato un fenomeno più

119. Paris, BNF, Arabe 4247 (FIMMOD 20); il titolo appare in Città del Vaticano, BAV, Vat. Arab. 372, datato 650/1252 (FIMMOD 43); Paris, BNF, Arabe 4088, datato 825/1420 (FIMMOD 225).
120. Paris, BNF, Arabe 5129 (c. 143); Arabe 704 (c. 200); Arabe 886 (c. 31).
121. Paris, BNF, Arabe SD20, datato 618/1221 (FIMMOD 97).
122. Osservabile in alcuni casi datati dal 633/1236 (Paris, BNF, Araba 2128), FIMMOD 206, ma soprattutto in quelli risalenti alla prima metà del XIV secolo (Paris, BNF, Araba 1579; Araba 2011; Araba 2061; Araba 1130; Araba 726; Araba 729; Roma, BANLC, Or. 78a).

raro. In un esemplare copiato a Coimbra nel 744/1344 (Paris, BNF, Araba 2222, c. 82), vi sono tracce di numerazione a tutte lettere.123 Su un esemplare più tardo, attribuibile al XV secolo, Città del Vaticano, BAV, Borg. Arab. 163 II, sono stati rilevati numeri di fascicoli in abjad.124

I manoscritti arabi prodotti in ambito cristiano, definiti “cristiani” per il contenuto non necessariamente religioso, presentano, anche se in modo irregolare, alcuni tratti peculiari, come la segnaletica a pieni lettere araba accompagnata da una cartulazione in cifre copte, di derivazione greca, sempre sull'angolo superiore esterno del primo verso del fascicolo o, molto più raramente, la segnaletica isolata o con cartulazione, in numeri copti o copti. Nell'Fondo arabo della BNF è stato individuato un gruppo di quaranta esemplari provvisti di segnaletica o di cartula- zione originale.125 Tredici di questi non si distinguono, sotto questo aspetto, dai manoscritti arabi di ambiente musulmano, e presentano una numerazione dei fascicoli in lettere arabe, nella posizione consueta già descritta; nove sono datati al XIII secolo, tre al XIV secolo e uno alla prima metà del XV.126 Trì questi un trattato di medicina datato 6735 dell'era mondiana/1227-28,127 BNF, Araba 2837,

125. Guessedon, Numérotation des cahiers, pp. 109-112. I manoscritti figurano in Troupena, Catalogue des manuscrits arabes, 26. E nell'ordine cronologico: Paris, BNF, Araba 184; 95; 106; 167 (FIMMOD 30); 2837 (FIMMOD 125); Araba 96; 94; 86; 197 (FIMMOD 133); Araba 307; 6501; 26; 108.
126. L'era mondiana di Costantinopoli o era bizantina, che fissava la data della creazione del 5598 a.C., sorse all'interno della Chiesa greca e fu usata per diversi secoli nell'impero romano d'Oriente.
La cartulazione

Benché nei manoscritti arabi la cartulazione sia spesso presente sul recto di ciascun foglio, essa è apparsa tardivamente, quasi sempre aggiunta nel corso della storia della copia.

Una prima attestazione di foliazione, s’intende ovviamente apportata dalla mano del copista, si trova in un esemplare datato 589/969, Paris, BNF, Arabe 2457, dove appare una numerazione in abjad nell’angolo superiore esterno, nella stessa posizione della segnatura dei fascicoli. Un altro caso risale al 481/1088, BNF, Arabe 691, per arrivare al 684/1285, BNF, Arabe 2486, sempre in abjad. È significativo che tutti e tre contengano trattati di matematica o di astrologia, nei quali gli abjad sono largamente impiegati. A partire da questa data la cartulazione è molto rara, ma non mancano attestazioni. In un trattato di astrologia della fine del XIII secolo la foliazione è a lettere per esteso, mentre la posizione della carta dell’angolo esterno del margine superiore.


Anche nei manoscritti magrebini la cartulazione è tardiva, con l’eccezione di qualche caso isolato risalente al XV secolo. Due sono le serie di cifre utilizzate: ghubār, variante araba occidentale dei simboli numeric i, apparsa nel X secolo nel Maghreb e in al-Andalus, e rami (fig. 30).
Nell’esemplare arabo-cristiano Roma, BANLC, Or. 80 (Aleppo, 1115 dell’anno dei martiri/1399), contenente il libro dell’Apocalisse, la cartulazione in cifre ṭanṭi è di altra mano rispetto al testo, ma della medesima tonalità di inchiostro (fig. 31).

I richiami

Il richiamo, in arabo ta‘qīb o ta‘qībah, anche ka‘b (tallone), waslāb (legamento) o ancora raqqās (danzatore),139 è apposto sul verso di ciascun foglio in basso a sinistra, spaziato rispetto all’ultima riga di scrittura e tracciato con andamento obliquo, quasi sempre discendente, a eccezione di qualche caso in senso ascendente, datato alla fine del XIV secolo. Attraverso lo studio dei codici arabi datati dal 1150 al 1450, in particolare della BNF, si è tentato di ricostruire l’evoluzione dei richiami,140 più evidenti sul piano cronologico che su quello geografico, a causa dell’esiguità di testimoni localizzati ed esaminati sotto questo profilo.

Nei manoscritti islamici mediorientali i primi richiami si incontrano dal XIII secolo – eccettuati rari casi attribuibili al XII141 – e si presentano per il più delle volte in obliquo, a una certa distanza dalla riga finale del testo, come BNF, Arab 1666; Arabe 2913; Arabe 2937; Arabe 2853.142 Un esempio di richiamo pittoresco antico è attestato in un esemplare di provenienza siriana databile all’inizio del XIV secolo: Roma, BANLC, Or. 5 (fig. 32). In altri due esemplari del XIII secolo, Arabe 792 e 3141, si osservano richiami in orizzontale, integrati al rettangolo della superficie scrittura e subito al di sotto dell’ultima riga. In taluni casi, come in Arabe 836, datato 1253, l’ultima parola dell’ultima riga del verso viene ripresa, o ripetuta, all’inizio della pagina seguente, sorta di controtirochetto riscontrato anche in manoscritti magrebini del XIV secolo. I richiami distanziati e obliqui appaiono diffusi in percentuale superiore al 50%; quei contigui all’ultima riga e obliqui sono pari a circa il 20% e in misura minoritaria si presentano quei vicini e orizzontali. Uno stesso esemplare può essere contrassegnato nella prima parte da richiami vicini e orizzontali e nella seconda da richiami distanziati e obliqui, come Arabe 2925. Nel XV secolo i richiami di quest’ultimo tipo diventano sempre più numerosi, pur non mancando qualche esempio di richiamo integrato nell’ultima riga di scrittura, che sale nel caso di parola sconfinando lo specchio scrittoria;143 la direzione è sempre discendente, salvo rari casi nei quali è ascendente, datati alla fine del XIV secolo.144

Per i manoscritti cristiani, come si è visto nel paragrafo precedente, la cartulazione in cifre copte, associata spesso alla segnaatura in lettere, è il sistema più antico e abituale. Negli arabo-cristiani del Sinai non appare alcuna cartulazione.145

Fig. 30. Cifre gubār (a sinistra) e cifre ṭanṭi (a destra) per la cartulazione.

Fig. 31. Cartulazione in cifre ṭanṭi, Siria, 1115 dell’anno dei martiri/1399 (Roma, BANLC, Or. 50).

Il richiamo è generalmente costituito da un’unica parola, eventualmente seguita da una proposizione; il suo posizionamento al di sotto delle ultime parole dell’ultima riga risulta poco soggetto a variazioni, bene che alcuni esemplari del XV secolo presentino richiamiprendenti parti di frasi, oppure vocaboli troncati.

L’evoluzione dei richiami nell’area islamica centrale procede in parallelo con quella osservata nei manoscritti persiani, nei quali cominciano ad apparire nel XIV secolo, con una maggiore diffusione nel XV.145

Nei manoscritti magrebin, pur manifestandosi raramente, essi fanno la loro apparizione dalla seconda metà del XIV secolo, con una esistenza più frequente di richiami orizzontali e vicini all’ultima riga di scrittura.146 In due casi l’ultima parola della pagina è ripresa in quella seguente. Tuttavia, considerando il limite dell’arco cronologico preso in esame, l’esiguo numero degli esemplari e la loro osservazione non esauriscono, non può constatare la presenza sia di richiami dispari e obliqui, in codici datati alla fine del XV-XVI secolo, sia di richiami orizzontali.

Nei manoscritti cristiani essi si riscontrano dalla prima metà del XIII secolo, ma restano un fenomeno ancora più raro che negli esemplari arabo-islamici del Vicino Oriente.147 È probabile che il sistema di numerazione dei fascicoli – in cifre a caratteri siriaci, o in cifre corte o in arabo per esteso all’inizio e alla fine – abbia reso superfluo l’ordinamento mediante i richiami.

146 L’apparizione tarda di questi richiami, insieme ad altri criteri codicologici, ha indotto ad escludere relazioni tra il fenomeno dei richiami verticali od orizzontali alla fine dei fascicoli presenti, in forma differente, su alcuni manoscritti visigotici; Keller, Codicologia comparativa.
147 Nei manoscritti dei Sinai sono attestati richiami a partire dalla fine del XIV secolo e in un esemplare, datato 1479, si trovano inseriti alla fine dei fascicoli; Grand’Henry, Signatures, p. 281.

---

III. La confezione del libro

Il richiamo, dunque, sembra aver avuto come prima funzione la localizzazione dei fascicoli; può trovarsi sull’ultimo foglio, più raramente sul primo e sul l’ultimo, o ancora sul bifoglio centrale e sull’ultimo.

Nei manoscritti magrebi questa ripartizione appare dalla seconda metà del XV secolo. In una fase più avanzata veniva posto nella prima metà e sull’ultimo foglio di un fascicolo, con lo scopo di segnalare l’ordine dei fogli all’interno dei fascicoli; con il tempo si impose la formula del richiamo posto su ciascun foglio. In generale, si può affermare che essi non costituiscono un elemento ornamentale oggetto di un trattamento grafico particolare, esclusi casi sporadici nei quali i richiami sono soprallineati o accompagnati da una virgola all’inverso in inchiostro rosso. Con uno sguardo alle trasformazioni subite dai richiami in questa area culturale, si evince come, nel complesso, la coesistenza di sistemi diversi sia evoluta verso una crescente uniformità.148

Comparando questa produzione con quella di altri ambiti geograficamente vicini, si rileva che nei manoscritti ebraici i richiami compaiono nel XIII secolo e si diffondono nel XIV, ma sono attestati esempi più antichi nel X e XI secolo.149

Segni di centro fascicolo

Altra dispositivo inserito per indicare il centro del fascicolo è un segno posto, seguendo una linea diagonale, sull’angolo superiore esterno e su quello inferiore esterno delle due facce combaciante del bifoglio centrale, o viceversa sul l’angolo inferiore esterno della pagina di destra e su quello superiore esterno della pagina di sinistra, o ancora su uno solo dei due angoli. Indipendentemente dalla loro posizione sul foglio, queste indicatori si trovano soltanto al centro dei fascicoli. Adottate soprattutto dalla fine dell’XI alla metà del XIV secolo, il loro impiego finisce in seguito per declinare; in esemplari tardi del XVII-XVIII secolo essi appaiono aggiunti da una mano diversa rispetto a quella del copista, più spesso con un inchiostro grigio palfiolo e con un tratto comunque più tenue.

Le forme assunte possono essere molto varie. Il numero cinque roni è il simbolo che appare nei più antichi esemplari datati nei quali è attestata questa pratica.150

Nel 1619 il magrebino al-Sufyani, nel suo trattato sull’arte di rilegare i libri, raccomanda ai legatori di apporre al centro del fascicolo uno o cinque gubārī (cfr. fig. 30),151 come effettivamente si riscontra nei manoscritti magrebi della BNF a partire dal XII secolo in avanti, elemento che invece sparirà negli esemplari di provenienza mediorientale sin dal XIV secolo.

148 Per una ripartizione geografica più circostanziate, l’analisi di un corpus più vasto e comprensivo di esemplari localizzati permetterebbe di avanzare ipotesi più dettagliate sulle origini, forme e sviluppi di modelli di richiami.
150 Un esempio è Paris, BNF, Arabe 6095, datato 472/1079 (FIMM0D 16), o Arabe 4007, copia magrebina del 502/1109 (FIMM0D 18); in quest’ultimo i segni non sono della mano del copista.
151 Al-Sufyani, Sinā’a tasrīr al-kutub, p. 9.
Altra forma, sorta in tempi più recenti rispetto alla precedente, è quella di due tratti o lineette più o meno lunghi, apposti sempre in obliquo sugli angoli opposti del bifoglio centrale, sia su esemplari del XIII secolo sia su altri più tardi; la segnalazione di più lineette oblique è indizio di successive operazioni di fascicolazione e rilegatura (fig. 33). 152

Sono anche attestati dei punti, poco marcati e posti a intervalli regolari, talvolta a gruppi di tre, o ancora piccoli cerchi.

Si riscontra altresì il numero due delle cifre arabe orientali (٢), in rosso o in inchiostro grigio, come si osserva in codici di origine yemenita del XVII e XVIII secolo (cfr. fig. 33). 153

Si desume, dunque, che tali indicatori non venissero tracciati dal copista, ma direttamente dal legatore, come metodo semplice ed efficace per reperire il punto dove sarebbe dovuto passare il filo di cucitura. 154

152. Trattini si rintracciano in Parigi, BNF, Arabe 1498, datato 628/1268 (FM/MOD 72); lineette più lunghe sono presenti in BNF, Arabe 1595, datato 675/1276 (FM/MOD 121); Arabe 881, datato 766/1365; ma anche in copie più tarde, come Roma, BANLC, Or. 342, databile al XVII secolo e proveniente dallo Yemen.


154. Come acutamente rilevato da Maria Luisa Russo (Fondo yemenita, p. 135), la loro specularità in diagonale poteva svolgere un ruolo importante anche al momento della realizzazione dei capitelli; immaginando la posizione dell’artigiano, con il dito o il tubo del volume rivolto verso di sé, era sufficiente sfogliare le carte, senza aprire completamente, per reperire il segno di centro fascicolo, posto sempre sul margine esterno delle carte, in basso o in alto.

IV. La preparazione e l’utilizzazione della pagina

Considerata l’organizzazione concreta del supporto, cioè la costruzione e il raggruppamento dei singoli bifogli in fascicoli, occorre analizzare come questi si trasformino in pagine, con la precisa funzione di ospitare la scrittura, nello specifico i caratteri arabi. L’allestimento della superficie di una pagina presuppone una progettazione, la mise en page, che è alla base di una serie di operazioni manuali atte a delimitare gli spazi di riferimento – margini, specchio scrittorio e, al loro interno, righe –, a guidare l’occhio del copista e del decoratore e a sfruttare al meglio gli spazi disponibili. 1

L’effetto di insieme di queste elaborazioni racchiude, a sua volta, implicazioni di ordine pratico, come le ricette di mise en page, ed estetico, come la definizione delle proporzioni geometriche. La natura del testo ed i suoi destinatari determinano, inoltre, esigenze e condizioni di realizzazione diverse: una copia di lavoro sarà meno accurata di una redazione commissionata da un alto funzionario o da un principe.

Nei manoscritti arabo-islamici la rigatura è il primo indizio che rivela l’intenzionalità di strutturare la pagina; segni di rigatura a secco si manifestano piuttosto presto in alcuni corani in scrittura bigāzī, databili tra la seconda metà del VII e l’inizio dell’VIII secolo, benché il numero di righe vari sensibilmente da una pagina all’altra. 2 Tecniche più complesse di rigatura, diffuse tra i copisti di altre tradizioni manoscritte del Vicino Oriente, la ebraica e la bizantina, vennero rapidamente adottate dai musulmani sin dall’inizio dell’VIII secolo, tanto da realizzare impaginazioni sofisticate, come i frammenti coranici in cui la scrittura crea motivi geometrici, o un altro esempio nel quale il copista passa da uno schema di rigatura molto regolare al disegno di scacchiere o losanghe, in seguito a un cambio ben calibrato di colore d’inchiostro. 3 Anche nei casi ove non si rintraccia alcuna forma di rigatura della pagina, non si può escludere il ricorso a un altro dispo-

1. Per considerazioni di ordine teorico sui diversi aspetti dell’impaginazione si rimanda a Maisiaci, Architettura, pp. 82-88 e cap. IV, nonché alla relativa bibliografia sulla rigatura (pp. 225-226) e sulla costruzione della pagina (pp. 226-232).

2. Ad esempio i frammenti Parigi, BNF, Arabe 328a e 328c (Tisserant, Specimina, tav. 41b; Bengtström, Preface, Geschichte des Koran MANUSCRIPTS, fig. 8; Abbott, Rise of the North Arabian Script, p. 24; Déroche, Manuscrits du Coran, I, p. 61 nr. 7).